



L'Unità 2

L'ABBONAMENTO RAI
COSTA COME
L'ANNO SCORSO.
161.450 LIRE
RAI RADIO
TELEVISIONE
ITALIANA
Di tutto, di più

SABATO 18 GENNAIO 1997

UN'IDEA PER IL 2000

Solo l'estetica ci salverà dallo squallore

GIANLUIGI COLALUCCI
Il MITICO «duemila», entità temporale astratta, sacra ai film di fantascienza, è ormai un traguardo a portata di mano che ci spinge a scrutare il futuro attraverso la fantasia, ma che ci induce anche a guardare indietro e a riflettere su tutti quei valori con i quali l'uomo ha costruito la sua storia e ha formato la sua coscienza. Tra questi valori io vedo senza dubbio il valore della «estetica». L'estetica secondo i significati che a questo concetto hanno dato le civiltà antiche e moderne; da quelle occidentali a quelle orientali, e a quelle del mondo islamico.

Un valore da salvare non soltanto come disciplina filosofica, come filosofia dell'arte, o come «teoria del bello e dell'arte», secondo la definizione che ne dette Baumgarten alla metà del settecento, ma piuttosto come educazione delle coscienze al gusto della forma, al fine di alzare una barriera contro lo squallore che serpeggia sottilmente.

Le pitture rupestri, antiche di ventimila anni, testimoniano la suggestione che sempre forma e colore hanno avuto sull'uomo. Suggestione infinita sfociata in quell'atto misterioso che definiamo arte. Ed è proprio per mezzo dell'arte, di volta in volta caricata di significati diversi, che sono stati espressi grandi valori spirituali e sociali.

Cosa sarebbe stato l'uomo senza la possibilità di esprimere concretamente, attraverso la forma, le sue gioie, i suoi dolori, le sue angosce, le sue sconfitte, i suoi trionfi, la sua fede?

Proviamo ad immaginare un mondo senza pittura, senza scultura, senza architettura, senza musica, senza poesie, senza danza, senza teatro e letteratura; un mondo costellato di città fatte soltanto di grandi case a forma di cilindro o di parallelepipedo, di capannoni industriali, di strade senza alberi, di natura senza verde; un mondo popolato di gente che vive in case senza colori, senza quadri alle pareti; di gente che non ascolta la musica che non va al cinema, a teatro, che non legge...Basta, fermiamoci! Mi accorgo che la fantasia sta per collimare con la realtà. Non sembra infatti la descrizione di una periferia di qualche nostra città?

Cultivare l'amore per l'estetica, dunque, non è futilità, non è elitarismo, non è vuota ricercatezza, come qualcuno è portato a pensare; è invece un antidoto contro il degrado della vita quotidiana. Gli ignoti pittori di vagoni della metropolitana e dei muri di cemento sono persone che, con linguaggio colorito, tentano di reagire allo squallore di certi quartieri. Da non confondere con gli imbratti sui monumenti, che oltre a idiozia, esprimono disprezzo verso se stessi e voglia di degrado.

VA DA SÈ che l'attenzione all'estetica non potrà risolvere i problemi sociali o quelli economici, ma potrebbe alleggerire il peso di una vita dura, sia pure in piccola misura. Sono certo che affronteremo la giornata con animo più leggero se l'arrivo di un treno della metropolitana ci incantasse per la bellezza, se gli ambienti di un ufficio pubblico fossero accoglienti, se quelli di un ospedale ci distraessero un po' con quadri e sculture, se le piazze dei quartieri di periferia fossero in grado di riaggregare l'umanità migliore.

Il nostro paese porterà nel duemila il più vasto e il più alto patrimonio d'arte del passato.

Sicuramente porterà anche il lavoro dei grandi contemporanei: disegnatori, stilisti, architetti, artisti. Ma se non cambierà la tendenza, sarà condannato a presentarsi anche con una delle maggiori rovine del paesaggio che sia dato vedere, con città sfigurate, con cattivo gusto imperante, e quel che è peggio, con poca coscienza delle responsabilità che il patrimonio d'arte impone.

Gli esempi sono sotto gli occhi di tutti. Il ricordo di quei bellissimi e terribili documentari televisivi di Nino Criscenti sul degrado del nostro patrimonio di storia e di arte ancora ci brucia.

Tenuti segnali positivi, però, inducono ad essere fiduciosi su un lento risveglio verso i valori dell'arte e a sperare che, superato il lungo sonno, il nostro paese possa recuperare il gusto per l'estetica e la gioia di guardarsi attorno.

La Compagnoni trionfa nel gigante di Zwiesel. A Wengen drammatico incidente nelle prove di libera

Deborah, lezione di slalom

■ Gioia per Deborah Compagnoni, protagonista di un fantastico slalom gigante a Zwiesel, angoscia per il francese Adrien Duillard, vittima di un drammatico incidente nelle prove della libera di Wengen. La giornata dello sci si è divisa ieri tra queste due contrastanti emozioni. L'atleta francese non è in pericolo di vita, ma ha subito fratture gravissime e una forte commozione cerebrale in una tremenda caduta alla fine della pista di libera di Wengen, nello stesso punto dove cinque anni fa perse la vita l'austrico Gemot Reinstadler. Duillard è caduto malamente allo schuss finale battendo la testa e finendo sulla rete di protezione. Immediatamente soccorso, le sue condizioni sono apparse in un primo momento disperate: l'atleta aveva perso

Cade Duillard: gravissime fratture ma si salverà

I SERVIZI
NELLO SPORT

conoscenza ed è stato tenuto in vita grazie a una tracheotomia e a un massaggio cardiaco. Poi è stato trasportato all'ospedale di Interlaken, dove ha ripreso conoscenza. Di lì è stato trasferito, sempre in elicottero, a Berna per una Tac. La gara si disputerà oggi e Ghedina è il favorito. L'incidente ha offuscato la gioia per la splendida vittoria di Deborah Compagnoni. Ieri a Zwiesel, in Germania, ha sbaragliato avversarie del calibro della Wiberger e della Wachter e ha confermato che in gigante, quando è in forma, è praticamente imbattibile. La vittoria di Deborah, forse la più nitida di quelle ottenute quest'anno, è stata il risultato di una gara perfetta, una vera lezione di sci impartita a pur colaudatissime avversarie.

Un libro e un film del regista

«Turnaround» Milos Forman si racconta

Mentre al Filmfest è atteso *The People vs. Larry Flint* il nuovo film di Milos Forman, il regista ceco ha deciso di raccontare tutta la sua vita in un libro autobiografico, *Turnaround. A memoir*, scritto con Jan Novak.

ALBERTO CRESPI

A PAGINA 5

Parla Dario Del Corno

Tutte le profezie di Aristofane sull'era moderna

Trasformismo, consumismo, pensiero debole. Sono i temi al centro delle «Nuvoles», celebre commedia di Aristofane, che ai suoi tempi non ebbe successo. Parla il grecista Dario Del Corno che ne ha curato una nuovissima edizione.

BRUNO CAVAGNOLA

A PAGINA 2

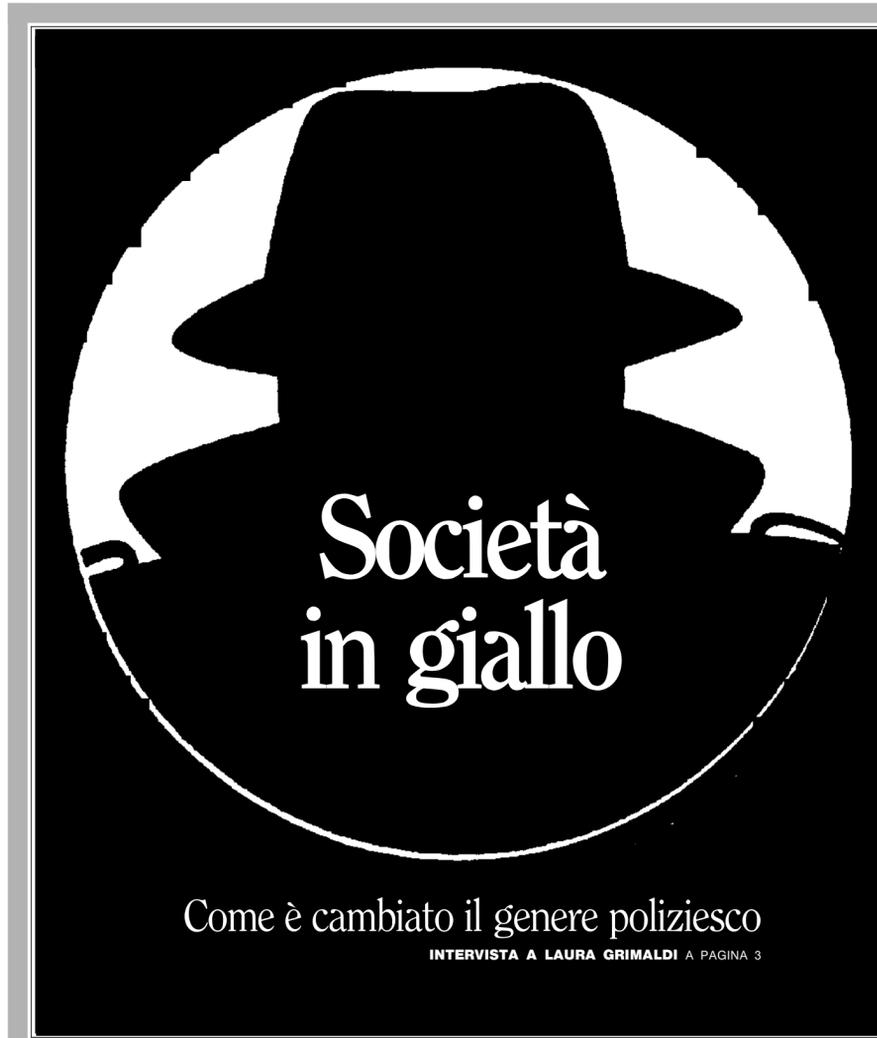
Italia, mercato in flessione

Si vendono meno dischi sempre più cari

In Italia si vende sempre meno musica. Anche se le case discografiche guadagnano di più. Nel '96, cd e cassette hanno venduto meno 2,8% rispetto al '95. Il valore delle vendite, con l'aumento dei prezzi, è salito però a più 2,5%.

ALBA SOLARO

A PAGINA 5



Dopo 30 anni torna Salinger

NANNI RICCOBONO

LA NOTIZIA è lì, con un titolo piccolo, una sola colonna, nell'affollata prima pagina dell'inserto «Style» del Washington Post. Tra poco più di un mese, agli inizi di marzo, nelle librerie americane approderà «Hapworth 16, 1924», un lungo racconto, 20mila parole, di Jerome David Salinger.

Erano 34 anni che gli appassionati lettori di Salinger si aggrappavano fino a consumarli agli unici quattro libri pubblicati dal leggendario scrittore americano dal 1951 al 1963. Nessuno sperava più di poter prendere tra le mani un suo nuovo romanzo. E molti si abbandonavano alla fantasia che forse alla sua morte sarebbero usciti dai cassetti gli inediti tanto sognati. Il più celebre libro di Salinger, «The catcher in the rye», in italiano «Il gio-

vane Holden», sezionato e analizzato al di là del normale esercizio di critica di un testo, ha avuto un successo travolgente quando è stato pubblicato nel '51. Il suo culto è rimasto invariato per le giovani generazioni degli anni Sessanta e Settanta. E ispira ancora, per la verità, al coraggio della rottura sociale, della ribellione al proprio destino di essere umano, omogeneamente vacuo e superficiale in un mondo incomprensibilmente stupido e al tempo stesso sublime.

Il nuovo libro di Salinger non è nuovo affatto. È stato pubblicato dalla rivista «New Yorker» nel '64. Occupava l'intero numero, da pagina 32 a pagina 113. Dopodiché Salinger ne impedì ogni ristampa. Si inserisce nella saga della famiglia Glass, protagonista dei tre libri suc-

cessivi: «Nove racconti», «Franny and Zooey» e «Alzate l'architrave carpentieri». È la lunga lettera di Seymour Glass, bambino di sette anni, alla sua famiglia. Seymour è quello stesso fratello Glass che si suicida nel racconto «Un giorno ideale per i pesci banana», storia di un estraniamento così intenso da rendere la lettura quasi dolorosa. È lo stesso estraniamento di Salinger, che si è isolato dal mondo e dalla letteratura Cornish, un villaggio in una remota zona montuosa del New Hampshire subito dopo la pubblicazione di «Hapworth»? Capiremo di più il suicidio di Seymour e quello creativo del suo autore?

Lo stile della storia, dicono i fortunati che l'hanno letta sul New Yorker (o nell'edizione pirata del '74, che alcuni commercianti di ra-

SEGUE A PAGINA 2

È in edicola il numero di Gennaio
La rivista mensile per chi ama il cinema

Planet Italia: obiettivo sui registi

WOODY ALLEN
MEG RYAN
ANTHONY QUINN
CHARLIE CHAPLIN
PUPI AVATI
PHILIPPE LEROY
SILVIO ORLANDO...

Un film lungo centotrenta pagine!

PANTHEON
Diretta da ENRICO CASTIGLIONE